

LA SELEZIONE CLONALE DELLA VITE IN ITALIA: LUCI ED OMBRE

Franco Mannini

Era il 24/12/1969 quando il settore vitivinicolo nazionale venne dotato, quasi una strenna natalizia, del **DPR n.° 1164** recante le “norme per la produzione e la commercializzazione del materiale di moltiplicazione vegetativa della vite”. Era un atto dovuto in recepimento della Direttiva Comunitaria 68/193/CEE sulla certificazione obbligatoria per la vite, il cui fine era di armonizzare le diverse legislazioni nazionali vigenti in questo settore. Nel DPR sono state definite le tipologie di materiale di moltiplicazione viticolo, dettati i requisiti tecnici minimi per il materiale da commercializzare, specificate le modalità di confezionamento, stabilito il sistema di controlli e istituito il **Registro Nazionale delle Varietà di Vite** (e relativi cloni) presso quello che oggi è il CRA-Centro di Ricerca per la Vite e la Viticoltura di Conegliano Veneto. L'aspetto più innovativo del decreto tuttavia è consistito nel suddividere il materiale di propagazione viticolo in tre categorie merceologiche: **standard**, **base** e **certificato** ufficializzando per la prima volta il concetto di materiale selezionato di vite assimilandolo a quello di origine clonale, ovvero la discendenza ottenuta per via vegetativa da una **pianta madre** (A) scelta per le sue caratteristiche fenotipiche e per l'idoneo stato sanitario nei confronti delle malattie virali. Queste, se presenti in una pianta di vite, si trasmettono alla sua discendenza vegetativa per cui, per ottenere piante sane, occorre moltiplicare solo piante madri sane, non disponendo ad oggi di metodi di lotta diretti. Tali concetti, fortemente innovativi per l'epoca, diedero impulso a numerosi progetti di

selezione clonale che hanno consentito sino ad oggi l'iscrizione nel Registro Nazionale di ben 1230 cloni selezionati di varietà ad uva da vino, 44 ad uva da tavola e 161 di portinnesto appartenenti al patrimonio varietale italiano e straniero. Attualmente sono iscritte al Registro Nazionale 496 varietà ad uva da vino, 145 da tavola e 45 di portinnesto, ma il numero è destinato ad aumentare col recupero di vecchi vitigni autoctoni e all'inserimento di nuove varietà da incrocio. Occorre sottolineare, tuttavia, che il materiale certificato rappresenta all'incirca solo il 50% del totale, il che significa che circa la metà della produzione vivaistica rientra ancora nella categoria standard, non selezionata. Tale quota è per lo più ascrivibile a vitigni non selezionati (anche se persiste una % di standard anche per quelli che dispongono di cloni). Questi hanno in genere un'importanza locale che non giustifica l'investimento in tempo e denaro che la selezione clonale richiede. Per il materiale portinnesto, invece, la situazione è di gran lunga migliore tanto che da qualche anno la legge per questa tipologia di materiale ha abolito la categoria standard.

Sanità del materiale vivaistico

La normativa vivaistico-viticola è stata interessata negli ultimi anni da un importante processo di aggiornamento con il recepimento di direttive comunitarie, soprattutto nella definizione degli agenti virali da cui il materiale vivaistico deve essere esente (**GFLV** dell'arricciamento, **ArMV** del mosaico dell'Arabis, **GLRaV-1** e **GLRaV-3** dell'accartocciamento fogliare, **GVA** del complesso del legno riccio e, solo per i portinnesti, **GFKV** della maculatura infettiva). Vi è inoltre l'obbligo dei controlli periodici tramite **test ELISA** della rispondenza sanitaria dei campi di piante madri dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite (il **DM 13/12/2011** fornisce le linee guida per l'esecuzione

ne delle analisi). I nuovi regolamenti hanno comportato come prevedibile il declassamento di numerosi campi di piante madri che non rispettavano più i requisiti minimi di sanità virologica. Tale pulizia, economicamente pesante per le aziende vivaistiche che hanno dovuto investire nella messa a dimora di nuovi impianti, ha tuttavia determinato un notevole innalzamento della qualità dei materiali vivaistici nel nostro Paese. Un altro effetto è consistito nel “pensionare” molti cloni selezionati nei decenni passati sostituendoli con quelli di più recente omologazione, mediamente migliori in termini genetici e sanitari. Un ulteriore impulso nel miglioramento della qualità complessiva dei cloni di recente selezione è infatti derivato dalla pubblicazione del **DM 24/06/08** che ha introdotto il nuovo protocollo tecnico di selezione con norme più vincolanti in tema di controlli enologici e nella lista dei virus di cui i cloni devono essere esenti per ottenere l'omologazione (oltre a quelli già citati per il materiale certificato vanno aggiunti il **GLRaV-2** dell'accartocciamento fogliare ed il **GVB** della suberosi corticale).

C'è da segnalare purtroppo ancora un certo ritardo per i vitigni del Meridione per i quali il numero dei cloni iscritti è sì cresciuto in maniera consistente (specialmente in Puglia e Sicilia), ma la disponibilità di materiale certificato presso i vivaisti è tuttavia ancora modesta. Per altre varietà si assiste al fenomeno contrario, valga per tutti l'esempio dei 111 (!) cloni di Sangiovese iscritti a Registro. Questa tendenza inflazionistica è difficilmente giustificabile con una reale variabilità interna alla popolazione della varietà malgrado la sua importanza e diffusione. Tali situazioni possono pertanto appesantire e inceppare la premoltiplicazione dei cloni, primo fondamentale anello della filiera vivaistica che collega il momento della selezione a quello della messa a disposizione del clone agli utilizzatori finali (vivaisti e viticoltori). Va sottolineato infatti che la disponibilità effettiva di un clone dipende da molteplici fattori tra cui i tempi



(A) - Vigneto PMM per base del Cepremavi

burocratici intercorrenti tra la registrazione (con pubblicazione sulla G.U.) e la messa in coltura del clone selezionato e l'efficienza dei **Nuclei di premoltiplicazione** (cioè gli organismi di raccordo tra costituente e vivaisti) che non sempre sono stati in grado di soddisfare in modo tempestivo la domanda vivaistica di materiale di base. A tal proposito va segnalato come nell'ultimo decennio l'attività selettiva si sia trasferita sempre più dai soggetti pubblici (a secco di finanziamenti) a quelli privati, principalmente ditte vivaistiche con l'obiettivo di accorciare la filiera. Al costituente privato più importante, i Vivai Cooperativi di Rauscedo (che detengono anche il maggior numero di cloni registrati: oltre 300), si sono affiancati altri gruppi quali Vitis Rauscedo ed il Consorzio Ampelos. Resta inteso che i costitutori privati propagano e commercializzano le loro selezioni clonali in regime di monopolio.

Negli ultimi anni l'approccio selettivo anche dal punto di vista genetico si è evoluto rispetto al passato prendendo in considerazione parametri agronomici e produttivi adeguati alle nuove esi-

genze qualitative del mondo enologico. Produzione e vigoria contenute, grappoli di piccole dimensioni e meno compatti, uve con elevate concentrazioni zuccherine, particolare attenzione alla componente polifenolica, sono alcuni dei parametri perseguiti nella selezione degli anni 2000.

Vivaismo in Piemonte

Per quanto riguarda la selezione condotta sulle varietà piemontesi dall'Istituto di Protezione Sostenibile delle Piante del CNR, Unità di Grugliasco, l'ultimo ciclo di selezione conclusosi nel 2015 ha consentito di dotare la vivaistica regionale di un ampio patrimonio di cloni per tutte le cultivar con rilevanza commerciale. Ad oggi sono disponibili ben 104 cloni registrati appartenenti a 19 diverse varietà e a questi se ne aggiungeranno a breve altri 16 (tra i quali alcuni appartenenti a varietà non ancora selezionate come Albarossa, Pelaverga piccolo e Timorasso) (B).

Per le varietà di ampia diffusione sul territorio regionale inoltre la linea guida della selezione ha

ricercato per ciascuna varietà cloni originari delle diverse popolazioni geografiche per tutelare la **biodiversità intravarietale** e aumentare le probabilità di avere cloni con caratteristiche attitudinali distintive. L'esempio più significativo lo si ritrova nella selezione del Nebbiolo che ha portato alla registrazione di una ventina di cloni appartenenti sia alle tradizionali sottovarietà di origine albese (Lampia, Michet e Rosè) ma anche alla popolazione del nord Piemonte (Gattinara e Ghemme), del Roero e della Valle d'Aosta. Analogamente si è operato per il Barbera ed il Dolcetto, i cui cloni selezionati provengono da vecchi vigneti dell'Albese, dell'Alessandrino e



(C) - Interno della screen-house che ospita la fonte primaria degli oltre 100 cloni registrati dal CNR di Grugliasco

dell'Astigiano oltre che, per il Dolcetto, dell'Alta Langa. Tutti i cloni sono messi a disposizione del Nucleo di premoltiplicazione **CEPREMAVI** della Regione localizzato ad Alba, gestito dal Vivaio Vivalb in collaborazione con il Costituente dei cloni, che ha tra i suoi punti di forza una moderna **screen-house** (C) dove è conservata in sicurezza fuori terra la fonte primaria di tutti i cloni selezionati e tre ampi vigneti di piante madri per la produzione di marze di base protetti sotto un tunnel di **rete anti-insetto**. Quest'ultima, posizionata durante il periodo vegetativo, evita qualsiasi contatto tra le piante e i potenziali vettori di malattie, tra cui in particolare lo *Scaphoideus titanus*, vettore del fitoplasma della Flavescenza dorata (D).



(D) - Barbatella in vaso "di base" prodotta dal CEPREMAVI con l'innovativo sistema del vivaio fuori terra sotto copertura di rete anti-insetto

In conclusione si può affermare che l'ormai ultradecennale attività di selezione clonale, l'adeguamento della normativa e l'attivismo del vivaismo nostrano hanno consentito negli anni un costante miglioramento della qualità dei materiali di propagazione della vite in Italia a tutto beneficio della competitività della viticoltura nazionale.

Franco Mannini
Istituto Protezione Sostenibile delle Piante - CNR
Unità di Grugliasco (TO)
franco.mannini@ipsp.cnr.it

(B) - Elenco dei cloni selezionati dal CNR di Grugliasco (CVT = Centro Vite Torino) in premoltiplicazione presso il CePreMaVi della Regione Piemonte, tra parentesi l'anno di omologazione.

Cultivar	Clone e anno di omologazione
Albarola	CVT 3 (2002), CVT 14 e 17 (2008), CVT khilgren (2012)
Arneis	CVT CN 15, 19 e 32 (1987)
Avanà	CVT 1 (2009)
Barbera	AT 84 (1980), CVT AL 115, AT 171 e AT 424 (1990), CVT 83 (2001), CVT OB66 e CVT GJ1 (2009), CVT GJ105 e CVT MCC3 (2011), CVT GJ 102 e CVT GJ106 (2014)
Bonarda Piemont.	CVT 64, CVT 66 e CVT 71 (2014)
Bosco	CVT 3 e 101 (2002), CVT 18 (2008)
Brachetto	CVT 20 (1994)
Cortese	CTGAVI-CVT 3, CVT 7, CVT 17 e CVT 34 (2009), CVT G9, CVT G12, CVT G 22 e CVT G41 (2013)
Croatina	CVT 38 e CVT 43 (2009)
Dolcetto	CN 69 (1980), CVT CN 22 e AL 275 (1990), CVT 8 e 237 (2001), CVT 167 (2005), CVT 4 (2009), CVT 64 (2011), CVT N4, CVT N5 e CVT P3 (2014)
Erbaluce	CVT TO 29, TO 32, TO 55 e TO 71 (1987)
Favorita	CVT 14, 66 e 105 (1999)
Freisa	CVT 15, 20 e 154 (1994), CVT 157 e 177 (2009)
Grignolino	CVT 15, 20 e 154 (1994), CVT 157 e 177 (2009)
Malvasia Casorzo	CVT AT 1, AT 43 e AT 159 (1991)
Moscato bianco	CN 4 (1980), CVT CN 16 e AT 57 (1990), CVT 190, MR CVT G3 e G9 (2006)
Nebbiolo	CN 36 e CN 111 (1980), CVT CN 142 e 230 (1990), CVT 63, 66, 71, 308, 415 e 423 (2001), CVT 141, 180 e 185 (2004), CVT 4 (2005), CVT C2 (2012), CVT E6, CVT F6 e CVT G9 (2014)
Pelaverga	CVT 3 e 40 (2005)
Petit rouge	CVT AO 6, 16, 35 e 38 (1999)
Pigato	CVT 55 e 121 (2002)
Prié blanc	AO 1 (1980)
Rossese	CVT 37 (2003), CVT 1 (2008)
Ruché	CVT 1 e 10 (1994)
Uva rara	CVT 10 e 15 (2007)
Vermentino	CVT 78 e 84 (2002), CVT 133 e 134 (2007), CVT 10 (2010)
Vespolina	CVT 27 e 31 (2003)